

I Senza Terra

*raccontati da
Joao Pedro Stedile*



2001

Il movimento dei Sem Terra

*raccontati da Joao Pedro Stedile,
figlio di italiani di origine trentina, leader e portavoce
del movimento dei “Senza Terra” del Brasile*

Quella che segue è uno stralcio di una lunga intervista a J.P.Stedile, realizzata da una troupe della FILEF diretta da Roberto Torelli, Paulo Cesar Saraceni e Franco Cornero a San Paolo del Brasile e nel Rio Grande do Sul, in occasione delle riprese per il film-documentario sul primo storico Forum Sociale Mondiale svoltosi a Porto Alegre alla fine del gennaio 2001, che fu realizzato anche con la collaborazione e i testi di Antonio Tabucchi e Sergio Vecchio.

Abbiamo ritenuto di pubblicarla per il quarantennale della FILEF per consentire ad un più ampio pubblico la conoscenza di uno spaccato di realtà del continente latinoamericano, e di un paese importante come il Brasile, dove le stridenti contraddizioni del modello di sviluppo neoliberista hanno interessato e continuano a incidere anche sulle condizioni di vita di milioni di ex connazionali, figli e nipoti dei nostri emigrati nel corso del '900 (il numero dei discendenti degli italiani emigrati in America Latina tra l'ultimo quarto dell'800 fino agli anni '50 del secolo scorso supera i 40 milioni di persone diffusi in Brasile, Argentina,

Uruguay, Venezuela, Cile e Perù) e dove una cultura sociale e politica improntata dagli elementi del sindacalismo e solidarismo socialista, cristiano-cattolico, anarchico e comunista propri della tradizione e della cultura di tanti emigrati italiani, ha svolto e continua a svolgere un importante ruolo di sostegno al progresso civile e a una modernizzazione socialmente sostenibile di questo continente.

L'intervista a Joao Pedro Stedile ha costituito la base per la realizzazione dei film-documentari coprodotti da FILEF: "Porto Alegre-Social Forum" di Roberto Torelli e Paulo Cesar Saraceni (grande cineasta del nuovo cinema brasiliano, anch'egli discendente di italiani) e "Sem Terra" di Pasquale Scimeca e Roberto Torelli.

Parti dell'intervista e un'illustrazione delle origini e della storia del Movimento dei Sem Terra sono presenti oltre che nei due documentari citati, anche nel film-documentario "Italian del Brasile" che fornisce un quadro dell'emigrazione italiana negli stati del sud del Brasile; tutti i film-documentari sono visionabili su Arcoiris.tv.

(Rodolfo Ricci)

L' intervista è stata realizzata da Roberto Torelli

La traduzione in Italiano, è di Rodolfo Ricci



Joao Pedro Stedile

San Paolo / Porto Alegre, gennaio 2001

“Come tutti sanno la mia origine è di immigranti contadini che sono arrivati qui. A quell’epoca c’era ancora l’Impero Austro-Ungarico, in quello che oggi è il nord dell’Italia, a nord di Trento. Mio nonno venne qui a 16 anni da Terragnolo, nel 1897. E qui, come tutti gli altri contadini poveri, ricevette un lotto di terra di 25 ettari nel municipio che è oggi di Antonio Prado. Poi le famiglie si moltiplicarono. E nella terza generazione, quella di mio padre, la

maggior parte dei contadini, siccome non c'era più terra nel Rio Grande do Sul, dovettero emigrare verso altri stati del Brasile, come Santa Catarina e il Paranà.

Così ho molti zii, che vivono oggi in Santa Catarina, in Paranà, e che già dovettero affrontare una seconda migrazione in cerca di terra da lavorare. E la mia generazione fu la generazione che non ebbe più opportunità in campagna, perché il modello agricolo del Brasile rese impossibile il tramandarsi del mestiere del contadino. Nella terza generazione, con la crisi della piccola agricoltura, i contadini non riuscirono più ad andare avanti, a comprare la terra. E allo stesso tempo, a partire dagli anni settanta, ci fu una crisi dell'industrializzazione, così non c'era più impiego in città.

Da questo risultò che i figli dei contadini che non avevano terra e che emigravano verso le città diventando operai, alla fine degli anni settanta, in concomitanza con la crisi nell'industria brasiliana, non trovarono più occasioni di lavoro nelle metropoli; così la mia generazione visse questo dilemma: non c'è impiego in città, non c'è più terra disponibile sulla frontiera agricola, Mato Grosso, Rondonia, ecc.; quindi c'era una sola possibilità: lottare per conquistare la terra proprio là nel Rio Grande do Sul, nella regione dove si viveva.

Ciò coincise con l'influenza che la chiesa cattolica aveva da sempre nell'ambiente contadino in tutto il sud del Brasile, ma specialmente nel Rio Grande do Sul. Durante gli anni sessanta e settanta, la chiesa cattolica era stata molto conservatrice. Non so se gli italiani lo sanno, ma la chiesa cattolica appoggiò il golpe militare. Io sono cresciuto in campagna in questo ambiente. Tutti i giorni alle sei del pomeriggio eravamo obbligati a accendere le radio cattoliche per recitare il rosario contro il comunismo, che era un pericolo perché il comunismo sarebbe venuto a toglierci il nostro piccolo pezzo di terra dove vivevamo con mio nonno e altri dieci figli.

Ma dopo il Concilio Vaticano II, poi con le influenze della "Teologia da Libertação", (Teologia della liberazione *n.d.r.*) una gran parte della chiesa

brasiliana cominciò a fare un lavoro intenso di presa di coscienza da parte dei contadini. E per darvi un'idea della differenza che ci fu nel lavoro di presa di coscienza da parte della chiesa, dovete sapere che prima, all'epoca della dittatura, la chiesa calmava i contadini poveri e diceva: la povertà è naturale, è la volontà di Dio, ma in compenso voi avrete terra nei cieli. Dopo la *“Teologia da Libertação”*, (Teologia della liberazione, *n.d.r.*) i preti cominciarono a dire: già che abbiamo terra in cielo, perché non lottare per la terra anche qui?

O un'altra espressione che credo sintetizzi il lavoro di presa di coscienza della chiesa cattolica: cominciarono a dire ai contadini, cominciarono a catechizzare i contadini, dicendo che Dio aiuta solamente chi si organizza. Di modo che era compito dei contadini organizzarsi per lottare per i loro diritti, perché anche Dio era contro la povertà e contro le difficoltà che si affrontavano nell'ambiente locale. Così, nella mia gioventù, io convissi in questo contesto, in questo ambiente.

Da una parte, nelle famiglie non c'erano più prospettive di continuare ad essere contadini, c'era una crisi nell'agricoltura, c'era una crisi d'impiego in città, e d'altra parte, l'influenza della chiesa cattolica cominciò a cambiare e c'era un lavoro di presa di coscienza progressista, diciamo così, basato sulla *“Teologia da Libertação”*.

In questo clima, ebbi l'opportunità di studiare al ginnasio in un collegio di cappuccini, che influenzò molto la mia personalità, diciamo così, perché è là, in questo ginnasio dei cappuccini, che imparai, nonostante abitassi in campagna, ad avere amore per lo studio, a capire l'importanza che hanno lo studio e il sapere nella vita delle persone. E anche per il fatto che i cappuccini erano portatori di questa dottrina francescana, in questa scuola imparai a non attaccarmi ai beni materiali, a capire soprattutto che le persone possono essere felici nel mondo lavorando in solidarietà, lavorando in comunione con il prossimo, senza rimanere con quella mentalità che molti di noi avevano, immigranti di origine, di accumulare, accumulare e accumulare beni materiali.

E fu con questa influenza nella mia formazione di adolescente che continuai, anche abitando nell'interno, ad avere volontà di studiare e lavorare per il prossimo, di aiutare i poveri, a parte il fatto che anch'io ero povero. Così feci il liceo lavorando in campagna - avevo già i miei 15-17 anni - di giorno, in casa di un mio zio, perché mio padre era già deceduto e noi eravamo molto poveri. Di giorno lavoravo in campagna e la sera percorrevo 5-6 km per poter frequentare il liceo.

Terminato il liceo, un mio zio che era padre cappuccino e abitava a Porto Alegre, mi disse: guarda, se vuoi studiare posso rimediarti un impiego in un posto che ti permetta di abitare a Porto Alegre. Non ero mai stato a Porto Alegre, non ero mai uscito dall'entroterra.

Pensa, che conobbi il mare che avevo 23 anni, non avevo mai visto il mare. Mi fece una paura dannata.

Comunque, allora questo mio zio mi aiutò, avevo 18 anni, andai a Porto Alegre; feci l'esame di ammissione all'Università Cattolica, passai. Così, nel primo anno, l'unico impiego che riuscì a ottenere fu quello di fornaio. Lavoravo come fornaio, e la sera studiavo all'università. Ma siccome tutto il mio sentimento era per l'agricoltura, quando stavo al secondo anno della facoltà di economia, feci un concorso per uno stage alla Segreteria dell'Agricoltura, e passai. E con ciò, allora, potei studiare, mentre durante il giorno seguivo i progetti della Segreteria dell'Agricoltura.

Viaggiavo molto all'interno dello stato, e questo mi permetteva di seguire diversi sindacati di lavoratori rurali, e attraverso la conoscenza che acquisivo alla facoltà di economia, cercavo di aiutare quegli agricoltori che erano tutti conoscenti, e molti miei parenti, perché potessero organizzarsi.

C'era ancora la dittatura militare; a quell'epoca tutto questo che sto raccontando si faceva in forma molto clandestina, molto riservata, molto discreta. Fu così che più o meno in coincidenza con l'epoca in cui terminai il corso di economia e continuavo a lavorare nella Segreteria dell'Agricoltura; il

mio primo lavoro, diciamo, di militanza politica fu quando cominciai ad impegnarmi nei sindacati dei lavoratori rurali che producevano uva, nella la regione di origine di mia madre; là in quella regione di Antonio Prado, Caxias do Sul, Bento Gonçalves, Terranópolis. E noi organizzammo una commissione di sindacati che producevano uva e il mio lavoro quindi era percorrere le comunità rurali e aiutare gli agricoltori a calcolare quanto costava produrre un chilo di uva, perché loro in quell'epoca, non si rendevano affatto conto del costo.

Erano talmente abituati, dall'epoca dei propri nonni, a produrre uva, che loro neanche mettevano in conto la loro mano d'opera, era come se la produzione di uva fosse solo un bene della natura; e fu a partire da quelle discussioni su come calcolare quanti giorni di lavoro servono per sarchiare, quanti giorni per spargere veleno sulle viti, quanti giorni per potare la vigna, quanti giorni per cogliere l'uva, tutte le spese che ho nell'uva, ecc., che si generò un movimento fantastico di presa di coscienza dei produttori di uva. Loro si resero conto dello sfruttamento che avevano sofferto.

La maggior parte della produzione dell'uva era di una qualità che avevano importato dall'Italia, e ancora oggi tutta la tradizione vinicola brasiliana è merito degli immigrati italiani.

E allora noi facemmo grandi manifestazioni, e fu la prima volta che si ebbe durante la dittatura militare una grande manifestazione e una grande assemblea con circa 15.000 agricoltori, protestando, esigendo un prezzo giusto per l'uva.

Così in quell'epoca, per esempio, le cantine che erano multinazionali offrivano 10 centesimi per chilo di uva e noi abbiamo ottenuto con questo movimento, l'aumento a 21 centesimi e quindi fu una vittoria fantastica.

Era verso la fine del '78, inizio del '79.

In questo lavoro di presa di coscienza dei produttori di uva, più meno in questo periodo, fu fondata anche in Rio Grande do Sul, la Commissione Pastorale della Terra (CPT). Era tra il '76 e il '78.

Allora, siccome stavo facendo quel lavoro nei sindacati dei produttori di uva, i preti progressisti che formarono la Commissione Pastorale della Terra mi conoscevano per questo lavoro, e mi chiamarono per farne parte. Io ci andai.

Quindi l'origine della mia militanza, per dire la verità, fu aiutare i sindacati di produttori di uva. Facemmo lotte molto valide. Succede che nel '78, alla fine di quell'anno, ci fu una vera tragedia nel Rio Grande do Sul, quando una riserva indigena che era occupata da molti anni da "*posseiros*" poveri (*contadini poveri*), fra l'altro stimolati dal governo. Il governo, siccome non voleva fare la riforma agraria, stimolava i senza terra a occupare la terra degli indios, e loro entrarono.

C'erano a quest'epoca circa 1.500 famiglie dentro quest'area indigena nel municipio di Nonoai al nord di Rio Grande do Sul. Fu quando gli indios, anche questo frutto del lavoro della "Teologia da Libertação" fatta dai missionari dentro la riserva, gli indios, dicevo, si organizzarono. Portarono indios da varie altre riserve e un bel giorno, senza avvisare nessuno, espulsero questi coloni, e i coloni dovettero uscire immediatamente dalle loro case, dalle loro baracche e siccome non sapevano dove andare, formarono un accampamento ai margini della riserva. Immediatamente intervennero l'esercito e la polizia federale. C'era ancora la dittatura militare.

E cominciò una grande disputa perché alcuni di questi coloni volevano armarsi e affrontare gli indios e il governo non sapeva cosa fare. Siccome nella Segreteria dell'Agricoltura, nonostante fosse diretta da uomini di destra, sapevano che ero figlio di coloni, che avevo fatto un buon lavoro con gli agricoltori, allora mi mandarono in questa regione, per vedere cosa era successo.

E io andai in questa regione, e là, allora, già conoscevo padre Arnildo, che era della CPT (Centrale Pastorale della Terra) e che abitava proprio nella regione. Per cui formammo una specie di gruppo di appoggio e di discussione per

trovare una via di uscita per quegli agricoltori e cominciammo a fare un lavoro di presa di coscienza di questi agricoltori espulsi dagli indios, in due direzioni: la prima, che il nemico del senza terra non era l'indio, che l'area era degli indios apparteneva agli indios, che i senza terra erano stati manipolati molti anni prima proprio per entrare nella terra degli indios. Pertanto, il ritorno nella riserva era fuori discussione.

E la seconda cosa, il governo voleva mandarli al Mato Grosso, Rondonia, ossia liberarsi del problema. Quindi noi cercammo di responsabilizzarli, dicemmo: guardate, c'è una legge brasiliana, lo Statuto della terra, che determina che in caso di conflitti sociali, il governo è obbligato a fare una riforma agraria e pertanto andrete a Mato Grosso soltanto se volete. Ma qui, nel Rio Grande do Sul, ci sono latifondi e c'è terra. Nel comune stesso c'era terra.

Bene, dopo questo lavoro di presa di coscienza 500 famiglie accettarono di andare nel Mato Grosso, ossia accettarono la proposta del governo. E 700 famiglie non accettarono la proposta del governo. E allora con queste 700 famiglie, con questo lavoro di presa di coscienza fatto di notte, di sabato o domenica, con tutte le precauzioni -ora è facile raccontare, ma in quell'epoca con la dittatura militare, la polizia federale che sorvegliava l'accampamento, che temeva che i coloni tornassero alla riserva-, insomma, in tutto questo clima di grossa tensione, noi ci organizzammo con questo gruppo, con Padre Arnildo della CPT, così che le famiglie finirono per occupare due fazendas nella regione, che sono la fazenda Macalli e la fazenda Brilhante.

Siccome il governo era in un momento di scarso prestigio, fu costretto a risolvere il problema, e i contadini finirono per essere insediati in queste due fazendas.

Siccome era un problema che coinvolgeva la riserva indigena, il governo tentò di depoliticizzare la cosa. Bene, disse, è un conflitto sociale; coinvolge indios e poveri; quindi, per evitare un massacro, insedierò queste famiglie.

Successe che la vittoria della conquista della fazenda Macalli e poi della fazenda Brilhante generò un'aspettativa molto grande nei contadini perché dimostrò che nel Rio Grande do Sul c'era terra disponibile. E che se il governo voleva, poteva risolvere il problema di tutti i senza terra.

Quindi la vittoria della Macalli ebbe un significato molto importante per la ripresa della lotta per la terra ancora in periodo di dittatura.

Padre Arnildo deve aver commentato che scegliemmo una data simbolica per fare l'occupazione, che fu il 7 di settembre, sia per il carattere che ha il 7 di settembre qui in Brasile, il giorno della patria, giorno di lotta, tanto per la certezza che avevamo che la polizia e l'esercito sarebbero stati occupati con le sfilate e non avrebbero avuto tempo di venire a reprimerci. E avemmo un'altra fortuna, che quell'anno il 7 di settembre fu di venerdì, il fine settimana.

La polizia arrivò nella zona soltanto il lunedì, quindi noi guadagnammo tre giorni per organizzare tutto l'accampamento, creare ripercussione nella stampa e il governo fu preso di sorpresa.

Non venne l'esercito, venne la polizia. La polizia militare, che nel Rio Grande do Sul si chiama Brigata Militare. E la polizia venne con un battaglione di 200 uomini, ma rimase sorpresa perché non era abituata al fatto di vedere un'occupazione fatta da tutti, dalle famiglie.

Arrivò pensando che ci fossero solo uomini, come se fosse un accampamento di pesca, dove le persone vanno in gita. Arrivò alla fazenda e invece c'erano 200 famiglie, ma con donne, bambini, i nonni, tutti insieme. Allora si rese conto che non aveva capacità operativa per fare una evacuazione e che se lo avesse fatto sarebbe stato un massacro. Perché i coloni dissero: "noi già siamo stati espulsi dagli indios, questo è un latifondo e se tentate di fare l'evacuazione resisteremo". Così, la polizia si spaventò.

E d'altra parte, il governo politicamente non aveva potere. Questi coloni erano già stati cacciati dagli indios perché prima erano stati ingannati dal governo, così ora occupavano un latifondo che la legge consentiva e stabiliva

che fosse espropriato; quindi il governo rimase senza vie d'uscita, e d'altra parte il fatto del conflitto indigeno aveva creato commozione nella società *gaucha*. I *gauchos* (come si autodefiniscono i riograndensi, *n.d.r.*) sono stati sempre vanitosi, non hanno mai ammesso che tra loro ci fossero contadini poveri; quando noi cominciammo a mettere insieme i poveri essi cominciarono finalmente ad essere visibili.

Il governo tentò di risolvere il caso rapidamente per evitare che questo divenisse un problema politico. Ci fu un clima teso con la polizia per due o tre giorni, loro si resero conto che non avrebbero potuto fare l'evacuazione, e rimasero solamente in stato di vigilanza. Rimasero accampati anche loro nella fazenda, nella sede della fazenda, perché avevano paura che noi depredassimo la sede, che rubassimo i trattori, non so che, ma non fecero nessuna aggressione, soltanto minacce; non ebbero coraggio di fare l'evacuazione.

Cosicché arrivò il momento che la situazione divenne insostenibile.

Anche perché, siccome noi occupammo in settembre e là nel Rio Grande do Sul è periodo di semina, immediatamente invitammo le famiglie a coltivare. Allora, tutti avevano portato zappe, macchine, attrezzi per seminare. E il periodo migliore per seminare è settembre, ottobre; quindi immediatamente le famiglie, indipendentemente dalle decisioni del governo -che finirono per venire soltanto un tre o quattro mesi dopo-, cominciarono a coltivare la terra, piantare mais, piantare soja, piantare fagioli, e questo impose una situazione verso la quale il governo non ebbe altra alternativa se non quella di accettarla.

Bene.

Ma tornando alla storia, con l'effetto positivo che ebbe la conquista di queste due *fazendas*, durante il 1980 prendemmo l'iniziativa, presso le CPT, presso i preti. E con quei giovani che stavano nelle due occupazioni facemmo un piano di lavoro e di agglomerazione delle famiglie senza terra, che già non

avevano niente a che vedere con la riserva indigena, ma che vivevano nella regione.

E per un anno intero percorremmo le comunità il sabato e la domenica per fare questo lavoro di presa di coscienza. Quante famiglie senza terra ci sono qui nella comunità? sapete che avete diritto a avere terra? ne avete diritto per quello che sta scritto nella Bibbia, ne avete diritto per la legge brasiliana, per lo Statuto della terra...

E a partire da questo lavoro di presa di coscienza è risultato nel 1981, l'organizzazione di quel grande accampamento all'incrocio Natalina.

Credo che nel '81 già c'era il germe, date le condizioni obiettive che esistevano, della costituzione del movimento. Così come, in altri stati, con la notizia della Macalli e Brilhante, anche altri contadini stimolati dalla CPT avevano preso l'iniziativa di occupare le terre.

Durante il 1980 ci furono varie occupazioni.

C'era una persona di sinistra della "*Teologia da Libertação*"; è un po' esagerato dire che un vescovo è di sinistra, perché ci sono altri parametri, ma era un vescovo molto progressista, molto coinvolto con i senza terra, Don José Gomes. Oggi è già in pensione, fra l'altro molto malato. Ma noi sempre lo chiamavamo il vescovo dei senza terra, perché non ha mai dubitato o vacillato nello stare al lato dei senza terra.

Nella Diocesi di Chapecò ci furono occupazioni di terre, in Paranà la CPT cominciò a organizzare le famiglie che erano state espulse per la diga di Itaipù, perché il lago cominciava a salire, nell' '80, e la gente doveva essere evacuata. Anche nel Mato Grosso do Sul ci furono occupazioni, e ci furono occupazioni a San Paolo, e tutto questo cominciò a creare un clima di formazione di un movimento, che nella mia opinione si concretizzò in quel grande accampamento dell'inizio dell' '81 che si formò all'Incrocio Natalina, con 700 famiglie.

E prima, nel luglio del 1980, il Papa (Giovanni Paolo II) venne in Brasile; e c'era vicino alla fazenda Macalli-Brilhante una fazenda chiamata Santa Rita, il

cui proprietario era un italiano che viveva a Roma. Avevamo fatto tutto un lavoro di base per occupare questa fazenda durante la visita del Papa nel luglio del 1980. Perché voleva essere una provocazione: come ci potevano essere tante famiglie senza terra nel Rio Grande do Sul e un grande latifondo di 1.500 ettari di proprietà di un italiano che abitava in Italia e veniva là solo una volta l'anno per riscuotere i soldi?

Ma la Polizia lo scoprì. La polizia scoprì il nostro piano e circondò la fazenda. Così non potemmo occupare la fazenda Santa Rita durante la visita del Papa. Quelle famiglie che erano organizzate per occupare la fazenda Santa Rita furono dislocate per montare un accampamento ai margini della strada.

E sulla stampa uscì la notizia che la Brigada Militar stava circondando la fazenda Santa Rita che era di proprietà di un italiano. Ma rimase nell'aria se i coloni avessero occupato la fazenda o no.

In verità la Polizia ne era certa, doveva avere informatori, ascoltava telefonate, o c'era dell'altro, informatori, non tanto nel movimento, ma a volte, si sa, da altri ambienti...., non so, il consigliere municipale del luogo va a una riunione e sente qualcosa... in quella epoca l'ARENA (partito politico del governo n.d.r.) era molto forte; allora, io non ricordo bene, è passato tanto tempo, ma credo che la delazione fu da parte di un consigliere di questi dell'Arena, per far un favore al governo: "Ehi! i coloni vogliono occupare la Santa Rita!"

Quindi, alla fine non riuscimmo ad occupare la Santa Rita, e per questo facemmo l'accampamento all'Incrocio Natalina, con circa 700 famiglie. Allora il governo si spaventò.

E non fu più un problema di indios! Il governo si rese conto che era in gestazione un movimento sociale e che questo movimento sociale avrebbe potuto trasformarsi in un movimento contro la dittatura.

Perché non appena l'accampamento cominciò a crescere ed a ottenere risonanza nello stato di São Paulo e nei giornali nazionali, tutte le persone che

lottavano per la democrazia, che lottavano contro la dittatura, cominciarono ad appoggiare l'accampamento.

Perché in un clima di dittatura militare, il sorgere di un accampamento di 700 famiglie di contadini che insorgono contro il governo... insomma, quella lotta, più che una lotta per terre, finì per trasformarsi in una lotta contro la dittatura militare.

Il governo ebbe paura di un episodio localizzato, anche perché c'erano stati gli scioperi dell'ABC (*grande São Paulo, n.d.r.*) dove era successa la stessa cosa, nello stesso periodo... quindi il governo ebbe timore.

Bene, così come c'erano stati gli scioperi dell'ABC contro la dittatura, anche se formalmente erano per il 15% di aumento dei salari, così, nel sud ci furono occupazioni e accampamenti nonostante fosse formalmente una rivendicazione di terre; ma siccome noi vivevamo in una dittatura militare e la dittatura era in una fase di declino, automaticamente l'accampamento si trasformò, indipendentemente dalla nostra volontà, in un episodio emblematico di lotta contro la dittatura. Cominciarono ad affluire all'accampamento visite di personalità del Brasile intero portando solidarietà. Tra gli altri Don Tommaso Balduino, che all'epoca era un vescovo molto conosciuto, Don Pedro Casaldarega che venne là dal Mato Grosso, per portare solidarietà.

E noi cominciammo a promuovere atti politici nell'accampamento a favore della riforma agraria, ma che finivano per trasformarsi in atti contro la dittatura. Abbiamo le foto. Facemmo manifestazioni all'Incrocio Natalina con 20.000 persone che erano lì per portare solidarietà a 700 famiglie. Bene, con questa paura, il governo prese la decisione e tolse la competenza della questione al governo del Rio Grande do Sul, cioè nazionalizzò il problema; e il Servizio di Intelligence, all'epoca si chiamava Servizio Segreto dell'Esercito, prese per sé il controllo dell'accampamento.

Allora trasferirono il Colonnello Curiòl, che era lo specialista dell'esercito per temi contadini. Egli stava là nel Parà, al Bico do Papagaio, aveva da poco

arrestato due preti francesi.... Fu trasferito nel Rio Grande do Sul, per smontare l'accampamento..... in questo stesso periodo, '81-'82.

Il Curiòl venne con tutta la forza militare, con l'esercito, la Polizia Militare, portò perfino la Forza Aerea, perché il suo piano era sequestrare famiglie, metterle dentro aerei della FAB (*Força Aerea Brasileira, n.d.r.*) e scaricarli nel Mato Grosso. Ma non immaginava che avrebbe trovato nei contadini accampati tanta resistenza, perché loro già avevano una coscienza politica per il lavoro che facevamo.

In epoca di dittatura il Coronel Curiòl era abituato ad affrontare "*posseiros*" (*piccoli contadini, n.d.r.*) molto umiliati là nel nord. Pensava: "io vado là al sud, li spavento, dovrò soltanto gridare forte, sfilare per l'accampamento con la mia divisa e un mitra e li faccio stare calmi. Ma siccome la base che stava là accampata non era soltanto di poveri, di poveri alla ricerca di terre, ma erano poveri che già avevano coscienza del perché stavano là, essi non si spaventarono del colonnello Curiòl. E noi, in questo periodo, avemmo una fortuna molto grande per poter sconfiggere il Curiòl.

La prima fortuna fu il freddo. Ci fu un inverno rigoroso e il colonnello Curiòl, siccome è del nord, non era abituato a questo clima, né lui, né le sue truppe. Quindi l'inverno ci aiutò a sconfiggerlo. Perché anche lui era accampato là, con le tende dell'esercito, e i contadini abituati al freddo resistevano con fermezza sotto le tende. Ma le truppe non resistevano al freddo che faceva. E il secondo fatto che ci aiutò è che tutte le notti il colonnello Curiòl mandava il suo rapporto a Brasilia con apparati per per radio-amatore, in quella epoca era il solo strumento disponibile, e decideva con i suoi capi di Brasilia, attraverso la radio, quali sarebbero state le prossime mosse. E casualmente, siccome di notte là nel Rio Grande do Sul quasi non ci sono radio, i contadini si metto a cercare stazioni di radio argentine nelle onde corte con le radioline a pila, è tutta frontiera, no? E un contadino dentro la sua tenda mentre cerca una radio argentina, entra attraverso le onde corte nella radio di Curiòl.

Allora noi, scoperta la frequenza, ascoltavamo tutti i pomeriggi qual'era la sua tattica, e il giorno seguente già avevamo il rimedio pronto, e per questo riuscimmo a sconfiggerlo perché la sua tattica non era mai una sorpresa. Noi sapevamo già quello che avrebbe fatto.

E lui si arrabbiava moltissimo, perché mi immagino che pensasse che avessimo gente infiltrata nell'esercito. Ma in verità fu una casualità che il contadino, cercando una radio nelle onde corte, entrasse nella frequenza radio-amatore. Questa è la storia.

Sto raccontando l'episodio dell'Incrocio Natalina che è del 1981/82; la dittatura si stava consumando e la sconfitta del Curiòl fu una grande vittoria.

Espellemmo Curiòl dall'accampamento, ed egli dovette tornare al nord. E questo dette ancora più animo ai movimenti contadini, e durante tutto l'82 e '83 si moltiplicarono le occupazioni di terre e accampamenti in Brasile. Quindi nel '82 facemmo riunioni; furono le prime riunioni nazionali, convocate dalla CPT, che era l'unico ente nazionale che conosceva tutti i movimenti contadini, e era quello che aiutava a fare il lavoro di presa di coscienza. Quindi credo che nel giugno 1982 facemmo la prima riunione nazionale, là nella CPT di Goiania. Il dibattito fu su cosa fare con queste lotte isolate. Alcuni fra l'altro, dentro il CPT, immaginavano che la migliore strada fosse creare un movimento di contadini cristiani, dentro la chiesa. Ma altri, con maggiore chiarezza politica, difendevano l'idea che la CPT avrebbe dovuto lavorare nella prospettiva che gli stessi contadini organizzassero il proprio movimento, e questa tesi fu la vittoriosa. Poi nel 1983, fu partendo da questa prospettiva, che la CPT cominciò a spingere affinché nelle regioni del Brasile le leaderships di queste lotte cominciassero a incontrarsi. Fu quello che successe durante tutto il 1983. Fu un anno di scambio di idee, come sarà il nostro futuro, come ci organizzeremo. Il sindacato era molto chiuso e controllato dal governo, era un sindacalismo molto leccapiedi, quindi non si poteva condurre la lotta per la terra attraverso il sindacato, a parte il fatto che i sindacati in Brasile sono

municipali, e la lotta per la terra è una lotta nazionale, non si può organizzare per municipio. Allora, da questo scambio di idee, da questo processo di esperienze e di consultazioni, finalmente decidemmo. Nel gennaio 1984, convocammo una specie di incontro nazionale dei senza terra, dove vennero leaderships di 16 stati che avevano già lottato per la terra.

Ci riunimmo a Cascavel in Paranà, e là durante questo incontro prendemmo la decisione di costituirci come movimento sociale, e una serie di caratteristiche che sono conosciute a tutt'oggi, ossia un movimento di masse, un movimento popolare che riunisse tutti nella famiglia, bambini, giovani, donne, anziani, non solo gli uomini adulti, come era tradizione del movimento contadino e del movimento sindacale.

Un movimento che avesse autonomia in relazione alla chiesa, anche se la chiesa ci aiutava; noi ne avevamo coscienza, ma non potevamo essere un movimento cristiano, dovevamo essere un movimento di contadini, per lottare per la riforma agraria. Un movimento autonomo dai partiti. Già nasceva in quell'epoca, anzi già era nato il PT (*Partido dos Trabalhadores – Partito dei Lavoratoi, n.d.r.*), era già stato legalizzato, era la fine della dittatura.

Quindi un movimento che fosse autonomo dai partiti; noi facemmo la riflessione che dovevamo imparare anche dagli errori della sinistra. Perché tutte le volte che i partiti di sinistra avevano costituito movimenti come cinghie di trasmissione, come era tradizione dell'ortodossia della sinistra europea, questi movimenti si erano atrofizzati, perché a ogni crisi che c'era nel partito, la crisi si trasferiva al movimento sociale. Quindi noi volevamo autonomia anche dai partiti. E creammo i principi di organizzazione, le forme di organizzazione, e fissammo, quindi, in questo incontro, il primo Congresso Nazionale dei Senza Terra, da realizzarsi l'anno successivo, dove eleggere una direzione nazionale, scegliere una sede nazionale, costituire il nostro giornale, e così via.

Quindi, con questa decisione dell'incontro nazionale, divenni definitivamente un militante del movimento dei senza terra, e là, fra l'altro, i compagni mi chiesero di andar via dal Rio Grande do Sul, e trasferirmi a São Paulo, per poter garantire che questo processo diventasse di carattere nazionale, e evitare che rimanesse un movimento soltanto sudista o soltanto gaúcho. Così nel 1984 mi trasferii a São Paulo, e qui preparammo il primo Congresso Nazionale dei Senza Terra che si realizzò a Curitiba. Fu eletta la prima Direzione Nazionale del movimento, e io fui eletto nella direzione del movimento e sono in questa situazione ancora oggi...

Voglio ora raccontare un episodio di prima della costituzione, che è importante: bene, a partire dal congresso, dal primo congresso dei senza terra, quando noi ci costituimmo come movimento nazionale, eleggemmo la prima Direzione con rappresentanti di tutti gli stati. In quel periodo, il Brasile aveva un nuovo governo, si chiamava il governo della Nuova Repubblica, dell'Alleanza Democratica, perché fu un governo che riunì tutti i settori che avevano lottato contro la dittatura. Questo periodo, che va dal 1984 al 1987, fu molto importante per noi perché molti settori della sinistra, della sinistra tradizionale, entrarono nel governo.

Solo il PT non partecipò al governo, ma tutti gli altri settori della sinistra vi parteciparono. E loro cominciarono a fare pressione su di noi, che il movimento senza terra ora avrebbe dovuto smettere di occupare terre, perché il nuovo governo democratico avrebbe fatto la riforma agraria senza che noi ci preoccupassimo.

Per contro noi, per tre anni facemmo una lotta convinta contro settori della sinistra che stavano dentro al governo. Perché noi dicevamo loro che eravamo convinti che solo le lotte di massa avrebbero permesso al governo di fare la riforma agraria, e pertanto noi non avremmo semplicemente aspettato la decisione del governo.

Molti settori sindacali dell'ambiente rurale caddero in questa trappola di rimanere in attesa delle azioni del governo. Noi, invece, durante il 1985

facemmo grandi occupazioni di terre in tutto il Brasile, e fu quello che di fatto forzò il governo ad accelerare espropriazioni di terra in tutto il Brasile. Là nella regione ovest di Santa Catarina rimase famosa la storia della lotta per la riforma agraria, perché noi mobilitammo circa 6.000 famiglie e occupammo *fazendas* in 15 municipi nell'arco di una sola settimana.

Questo dette uno scossone politico forte e ricollocò la riforma agraria all'ordine del giorno. Bene, più tardi, la società brasiliana, nel 1987, si mobilitò per una nuova Costituzione. Noi della campagna, allora, ci unimmo alla CPT, eravamo già conosciuti allora come MST, ci unimmo con la CPT, col movimento sindacale, con la CUT (*Central Unica dos Trabalhadores – Centrale Unica dei Lavorati, il maggiore sindacato brasiliano, n.d.r.*), e presentammo una proposta di progetto popolare di riforma agraria.

Questa proposta popolare raccolse in tutto il Brasile 1.600.000 firme, e questo creò un nuovo impatto nel Parlamento e nella Costituzione e produsse anche l'effetto che i *fazendeiros* (*grandi possidenti latifondisti, n.d.r.*) si unissero e fondassero la UDR, che era l'Unione Democratica Ruralista, un aggruppamento fascista di ultra-destra, che si organizzò per ostacolare i nostri risultati per la riforma della Costituzione e per reprimere le nostre occupazioni di terre nell'entroterra, perché loro partivano dall'idea che il nuovo governo era democratico e pertanto non reprimeva e che i senza terra stavano avanzando troppo nella Costituente.

Quindi gli anni 1987-88 furono due anni in cui noi affrontammo i latifondisti nella Costituente e nelle occupazioni di terre. E furono anche anni in cui molta gente di campagna venne assassinata a causa di questa situazione dell'UDR, che fra l'altro culminò nel dicembre 1988 con l'assassinio di Chico Mendes, che era un leader dei *seringueiros* (*lavoratori della gomma n.d.r.*) là, nell'Acre, che nonostante non fosse vincolato all'MST, in un certo modo, diciamo così, rappresentava gli interessi dei senza terra dell'Acre che sono *seringueiros*. Quindi questa fu la traiettoria del movimento.

Nel 87-88, noi, col movimento senza terra, partecipammo ad altre battaglie, come nel caso della Costituente, ma senza mai abbandonare la nostra forma tradizionale di lotta che era l'occupazione di terra, che era quello che di fatto forzava il governo a espropriare terra, e con questo faceva ottenere conquiste concrete ai contadini e a far avanzare il movimento.

Un tempo nella Costituzione, non c'era niente che riguardasse il problema specifico della terra. C'era appena una legge complementare. Ora la Costituzione ha una impostazione chiara che è l'articolo 189, che dice che tutte le grandi proprietà improduttive devono essere espropriate dal governo federale e distribuite a chi voglia lavorare la terra e determina che il governo prenda l'iniziativa di fare il catasto delle grandi proprietà improduttive, perché siano poi espropriate e distribuite.

E ciò significa che la Costituzione giustifica la proprietà della terra in Brasile solo se è per compiere una funzione sociale. Ciò contrasta non poco con quello che dicono i giudici sul diritto assoluto di proprietà. Nessuno ha diritto assoluto alla proprietà se questa proprietà non espleta soprattutto una funzione sociale. E pertanto se non espleta la funzione sociale, è dovere dello stato usare i meccanismi per espropriarla da quel proprietario e consegnarla ad altre persone che possano darle una funzione sociale. E questo è il punto centrale di quello che fu suggerito, di quello che fu incluso nella nostra Costituzione. Ma nella nostra proposta di progetto popolare di riforma agraria c'erano altri articoli molto più progressisti, molto più avanzati che però, sfortunatamente, non raggiungemmo una alleanza di forze sufficienti, in Parlamento, per riuscire ad approvarli. Ciò che tuttavia è fondamentale è che la Costituzione mantenne lo spirito della necessità della riforma agraria, e registrò questa che è oggi una specie di volontà della società brasiliana. Tutti appoggiano la riforma agraria, tutti sentono rabbia per i latifondisti, perché sanno che la figura del latifondista è una figura perniciosa, antisociale, è quel

tipo che vuole solo accumulare terra, migliaia di ettari per proprio vantaggio e non ha alcuna preoccupazione di produrre alimenti, e utilizzare i beni della natura per il bene della società.

Bene, in questi 15 anni del movimento dei senza terra, noi abbiamo già conquistato terra per circa 350.000 famiglie, abbiamo costretto il governo a espropriare circa dieci milioni di ettari, e anche nel corso di questi 15 anni, abbiamo capito meglio quali siano le necessità che debbono essere soddisfatte per ottenere lo sviluppo dell'ambiente rurale.

All'inizio del movimento, nei primi anni, noi pensavamo che bastasse occupare terra, perché tecnicamente il nostro movimento dei senza terra si organizza per risolvere o attingere un grande obiettivo sociale che è eliminare la povertà dall'ambiente rurale e eliminare la disuguaglianza sociale. E' per questo che esiste il movimento senza terra. E noi pensavamo, all'inizio, che bastasse distribuire la terra, bastasse occupare il latifondo, che con questo avremmo raggiunto l'obiettivo di eliminare la povertà e eliminare la disuguaglianza sociale. Col passare degli anni, vedemmo che solo la terra è insufficiente. E allora cominciammo a riflettere e elaborammo la seguente strategia, che in realtà per eliminare la povertà e per eliminare le disuguaglianze sociali nell'ambiente rurale, è necessario abbattere tre ostacoli: il primo, il recinto del latifondo, che abbiamo già visto; il secondo, il recinto del capitale. Che significa ciò? Che l'agricoltore, dopo aver conquistato la terra, ha bisogno di risorse economiche, ha bisogno di finanziamenti, ha bisogno di credito, ha bisogno di capitali per poter organizzare la produzione, per poter organizzare le cooperative, soprattutto perché ora, nel mondo moderno, l'agricoltore non produce più alimenti, produce soltanto materie prime per gli alimenti; e allora è necessario che gli agricoltori siano proprietari delle agro-industrie, perché è l'agro-industria che prende la materia prima dall'agricoltore e la trasforma in alimento per la città.

Così, l'agricoltore raccoglie il latte, ma il latte non è più venduto in natura, bisogna che passi nell'agro-industria per fare il burro, il formaggio, lo yogurt, bisogna pastorizzare il latte, ed è lì che si trasforma in alimento. Quindi, facemmo uno sforzo perché gli agricoltori che ora avevano conquistato la terra, potessero anche conquistare capitale per organizzare le cooperative, per organizzare queste agro-industrie.

E quindi anche la nostra lotta si ampliò per strappare al governo non solamente terra, ma strappare risorse, credito, finanziamento, linee di capitale da applicare nell'agricoltura.

E il terzo ostacolo di cui ci siamo resi conto è il recinto dell'ignoranza. E' impossibile costruire una società più democratica e più giusta con agricoltori e contadini analfabeti, ignoranti, lontani dalla scuola. Così che abbiamo incorporato nella nostra lotta quotidiana del movimento senza terra, con lo stesso impeto con cui abbiamo lottato contro il latifondo, contro il capitale, abbiamo intrapreso una lotta per la scuola, per il diritto di tutti i contadini a studiare, da piccoli, nelle scuole della loro comunità rurale. Ma questo vale anche per gli adulti.

Così abbiamo sviluppato programmi di alfabetizzazione per adulti, abbiamo programmi perché questi adulti possano recuperare il tempo perso e fare le elementari, abbiamo programmi perché chi ha fatto le elementari possa fare il liceo, e abbiamo perfino convenzioni con varie università brasiliane perché i figli dei contadini possano studiare nelle università. Oggi abbiamo circa 400 studenti figli di insediati negli *asentamentos* (*accampamenti, n.d.r.*), figli di senza terra, che stanno facendo corsi universitari, soprattutto nell'area pedagogica che ci interessa per formare professori, nell'area giuridica, nell'area di agronomia, di economia e di amministrazione.

Il Brasile è il secondo paese al mondo per la maggior concentrazione di proprietà di terra, ossia, qui in Brasile, l'1% dei proprietari sono padroni della metà di tutte le terre che esistono. Perdiamo solo col Paraguay. E anche là nel

Paraguay, i maggiori *fazendeiros* sono brasiliani. Bene, ora, perché il Brasile, un paese con tanta terra agricola, ha questa terra così concentrata? Uno dei motivi è l'eredità coloniale che abbiamo ricevuto dal secolo XIX, perché alla fine del secolo XIX quando finì la schiavitù, le elite brasiliane fecero una legge che proibiva ai poveri di avere accesso alla terra, e con questo impedì che tutti quei lavoratori che erano stati schiavi si trasformassero in contadini. E' per questo che fino a oggi in Brasile ci sono pochissimi contadini negri, perché ai negri, quando si liberarono dalla schiavitù, fu impedito di avere accesso alla terra. Di modo che la terra rimase nelle mani di grandi *fazendeiros* che si dedicarono all'esportazione. Un secondo motivo per il quale si ebbe una concentrazione molto grande è che durante i 26 anni della dittatura militare i militari vararono una legge che permise che le imprese si impossessassero delle terre pubbliche e con questo grandi estensioni di terre del centro-ovest del paese, dell'Amazzonia, furono "addentate" da imprese, banche, imprese di costruzione, imprese industriali che non hanno niente a che vedere con l'agricoltura.

Perché acquisirono queste terre? Perché c'era una legge che diceva che fino al 30 % dell'imposta sul reddito di impresa, invece di versare l'imposta perché lo stato la investisse in educazione, ospedali, trasporto, ecc., il 30% della tassa sul reddito avrebbero potuto usarlo per comprare terra nel nord, in Amazzonia. Il risultato di questa misura fu che durante la dittatura militare la terra si concentrò ancora di più, e quello che è più grave, le imprese multinazionali, fra l'altro molte di loro italiane come la stessa Pirelli, o la Michelin, che credo sia francese, un monte di imprese multinazionali di origine europea, comprarono immense estensioni di terra qui in Brasile, 100.000 ettari, 200.000 ettari, al punto che oggi le imprese multinazionali straniere posseggono in Brasile 36 milioni di ettari di terra.

Credo sia maggiore che il territorio dell'Italia intera. Nelle mani di imprese che fra l'altro non hanno niente a che vedere con l'agricoltura.

Proprio ora nel governo di Fernando Henrique Cardoso, una costruttrice di strade, la C.R. Almeida, del signor Cecilio Rego de Almeida, ha appena comprato nel Parà una estensione di terra che totalizza 4.000.000 di ettari. Essa è con certezza della misura della Danimarca, o un poco minore dell'Olanda, ed è diventata proprietà di appena un signore, che fra l'altro è costruttore, non ha niente a che vedere con l'agricoltura, e che certamente userà questa fazenda per l'estrazione di legno dell'Amazzonia o altro tipo di sfruttamento che non ha niente a che fare con lo sviluppo della società brasiliana e molto meno con la soluzione dei problemi di povertà che abbiamo.

Sfortunatamente in Brasile esiste una popolazione completamente marginalizzata nelle grandi città. L'origine di questa popolazione è tutta di ex-contadini che non poterono avere accesso alla terra, in generale giovani, che allora migrarono verso le grandi città. All'arrivo nelle grandi città come Salvador de Bahia, Rio de Janeiro, São Paulo, Belo Horizonte, non trovano alternative di impiego, il modello di industrializzazione è in crisi, quindi si formano grandi sacche di emarginazione, dove l'unico lavoro che trovano è il traffico di cocaina, di droga o la prostituzione; si crea emarginazione e violenza che non ha soluzione.

Noi del Movimento senza terra siamo molto preoccupati per questa situazione. In alcune città del Brasile, noi stiamo incentivando l'organizzazione di un movimento di senza terra. Facciamo con loro scambio di esperienze. Non abbiamo capacità né militanza sufficiente per trasferirci nella città e andare lì ad aiutarli, ma quello che abbiamo fatto con loro è scambiare esperienze, dire loro come ci siamo organizzati nell'entroterra, perché se lo trovano interessante, possano approfittarne nella città. Ora, la nostra valutazione critica è che anche un movimento di senza terra che lotta per abitazioni in città ha i suoi limiti. La lotta per la casa di per sé non risolve

niente perché, tecnicamente, anche le persone povere che abitano nella favela non pagano affitto.

Quindi, avere una casa un poco migliore non risolve il loro problema. Il problema oggi nelle grandi città brasiliane è un problema di lavoro. Il modello economico brasiliano non permette che le persone lavorino, quindi quello che stiamo costruendo qui in Brasile è una grande articolazione con vari movimenti di massa, sia delle chiese progressiste, le pastorali, sia del movimento per l'abitazione, sia del movimento sindacale, perché lottiamo contro il modello economico. E se non sconfiggiamo questo modello economico neo-liberale non risolviamo il principale problema del popolo brasiliano che è il diritto di lavorare; e l'individuo che non ha diritto di lavorare, come diciamo alla nostra base, comincia a trasformarsi in scimmia, o, semplicemente, si trasforma in un emarginato della società. Quindi questa è la grande sfida e il grande dilemma della società brasiliana, fare un grande movimento di masse, che riesca ad abbattere politicamente questo tipo di governo per cambiare il modello economico e riorganizzare l'economia brasiliana diretta verso le necessità del nostro popolo, avendo come obiettivo principale garantire lavoro a tutti, alimento per tutti, terra per tutti, e scuola per tutti.

Questa è la grande sfida che abbiamo davanti. Chissà che non dobbiamo fare anche una rivoluzione per raggiungerla, ma questa è la nostra missione. Se non riusciamo a garantire terra, lavoro, educazione e vitto per ognuno dei brasiliani, questa società brasiliana sarà sempre una società in conflitto, molto violenta, e senza futuro per le prossime generazioni.

Il Movimento senza terra ha partecipato attivamente alla preparazione del forum sociale mondiale che si realizza a Porto Alegre. Abbiamo fatto parte della commissione organizzatrice che è composta da otto entità: sei ONG, più la Centrale Unica dei Lavoratori CUT, e il MST. Il nostro contributo al forum

è soprattutto perché noi abbiamo una vocazione internazionalista e già da molti anni ci articoliamo con molti movimenti contadini dell'America Latina e di tutto il mondo attraverso la "Via Campesina"; abbiamo imparato già da molti anni che molti dei problemi che abbiamo nell'agricoltura brasiliana trovano la loro causa nel modello di sviluppo internazionale. Hanno la loro causa nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, nella politica del FMI, nella politica della Banca Mondiale. E per sconfiggere questo approccio al libero commercio, per sconfiggere il Fondo Monetario Internazionale e per sconfiggere la Banca Mondiale, noi brasiliani poveri, dobbiamo articolarci con gli altri lavoratori degli altri paesi e del mondo ricco. Per questo fin dall'inizio ci siamo impegnati per trasformare i forum sociali mondiali in uno spazio di lotta contro il neo-liberismo. Abbiamo sostenuto che il forum sociale fosse la confluenza di tutti quelli che lottano contro il neo-liberismo, e che si articolasse in una vera manifestazione di massa in grado di dare continuità alle manifestazioni di Seattle, di Praga, Nizza, perché le persone comuni che assistevano alla televisione, nonostante non partecipassero personalmente si rendessero conto che è possibile costruire un altro ordine economico mondiale, che è possibile un altro mondo migliore, ma questo altro mondo migliore sarà possibile solo se ci saranno manifestazioni di massa, se ci saranno proteste nelle strade, perché nella storia dell'umanità nessuna conquista sociale è stata ottenuta senza che il popolo si mobilitasse, senza che il popolo lottasse nelle strade.

Usciamo dal forum sociale molto soddisfatti, perché crediamo di aver raggiunto i nostri obiettivi, prima di tutto perché sono passati per il forum sociale mondiale 4.700 delegati di 122 paesi e hanno partecipato a Porto Alegre, 16.000 brasiliani, che sono arrivate in questa città per dibattere e confrontare idee contro questo tipo di globalizzazione. Idee per trovare soluzioni ai problemi dell'umanità. I capitalisti vivono predicando nei giornali che i problemi del mondo sono il tasso degli interessi, il libero commercio, la borsa di valori, l'oscillazione del cambio, l'euro contro il dollaro. Noi diciamo:

il problema dell'umanità è la fame, è la disoccupazione, è la mancanza di scuole per i nostri giovani, è la mancanza di futuro per continenti interi come l'Africa, come parte dell'America Latina e dell'Asia. E' necessario che gli intellettuali, i movimenti sociali, le chiese, discutano fra di loro per la soluzione di questi che sono i veri problemi, e ciò è successo là a Porto Alegre, nonostante la grande stampa non abbia ripreso molto di questo dibattito. E la seconda cosa che è successa a Porto Alegre è che le manifestazioni di strada che ci sono state, l'occupazione dell'impresa Monsanto contro i prodotti transgenici e tutto il clima di mobilitazione che c'è stato hanno mostrato all'opinione pubblica che ci sono migliaia di persone che vogliono costruire un mondo migliore, un mondo differente da questo del neo-liberismo, e che è possibile costruire questo mondo migliore se costruiamo una grande alleanza internazionale dove tutti possano dare la loro opinione e portare il loro granello di sabbia che cambierà questo mondo molto prima di quello che pensano i capitalisti di Davos.

Il movimento senza terra, insieme agli altri movimenti contadini del Brasile e di tutto il mondo che sono articolati tramite la Via Campesina, lottano per un principio comune, cioè che l'agricoltura deve avere come obiettivo numero uno e fondamentale, produrre alimenti sani.

E l'unica forma di produrre alimenti sani che garantiscano la sopravvivenza dell'umanità é rafforzare i piccoli agricoltori e rafforzare tecniche di agricoltura organica che rispettino l'ambiente e aumentino la produttività senza dipendere da veleni.

Bene, questo allora è il nostro obiettivo. Garantire la sovranità alimentare di tutti i popoli con alimenti sani.

Qual è il piano del neo-liberismo? E' esattamente il contrario. Primo, si stanno monopolizzando le sementi, le nuove varietà, le nuove razze di animali intorno a quattro o cinque imprese. Oggi, la Monsanto, la Dupont, la

Norvatis, la Arventis e la Cargill vogliono controllare tutto. Secondo queste multinazionali è controproducente per la logica dell'universo che ogni agricoltore deve avere il diritto a piantare i suoi semi. Essi vogliono controllare tutto.

Ancora peggio: stanno usando le conoscenze scientifiche e tecnologiche non per migliorare le varietà. Voglio chiarire subito che noi non siamo contro la biotecnologia, ma vogliamo usare la biotecnologia per migliorare la varietà in sé. Ora, cosa stanno facendo queste imprese? esse prendono una certa varietà di soia, vi includono un gene di un altro essere vivente, a volte addirittura animale, producendo quello che noi chiamiamo un Frankenstein, perché è un nuovo essere vivente che non esisteva in natura.

Noi siamo a favore della biotecnologia, ma siamo contro i transgenici perché gli stessi scienziati non hanno certezza degli effetti di questo nuovo "*frankenstein*" sull'ambiente, sulla salute dell'agricoltore, e peggio di tutto sulla salute di chi consuma. Abbiamo già vari casi di influenze negative del mais transgenico che uccise tutte le farfalle, abbiamo casi comprovati di effetti negativi della soia transgenica sui microrganismi del suolo perché questa soia transgenica della Monsanto esige l'uso di un particolare erbicida. Questo erbicida è un veleno che uccide la vita nel suolo, anche se aumenta la produzione di soia.

Abbiamo scelto la Monsanto, perché è il simbolo del neo-liberismo nell'agricoltura. Essa è il simbolo di una agricoltura che ha l'unica finalità di dare lucro e non di produrre alimenti sani. Questa è la polemica che esiste. Noi vogliamo alimenti sani, e la Monsanto, la Cargill, la Dupont vogliono solo lucro. L'umanità deve decidersi. Vuole continuare a produrre alimenti sani, o vuol consegnare la produzione dell'agricoltura a gente irresponsabile che mette a rischio la sopravvivenza dell'umanità?

Perché ad esempio, la mucca pazza è il risultato di questo tipo di esperienze. Le vacche sono animali erbivori, che erano abituate a mangiare erba, pascolo, piante, finché qualche impresa di queste, fabbricante di mangimi, guadagnò

più soldi facendo razioni per animali composte di carne, sangue e ossa. Il risultato è stato la malattia della mucca pazza. Come se questo fosse stato un progresso per l'umanità.

Quindi noi non ci fermeremo. Qui in Brasile, nell'America Latina, nel mondo intero, c'è un impegno preciso fra le organizzazioni contadine della Via Campesina. Dove ci sia una piantagione commerciale di transgenico, dove ci siano esperimenti senza il controllo della società, noi ci mobilizzeremo e li seguiremo perché è una forma di presa di coscienza della società del fatto che è lei che deve controllare gli alimenti, e non mezza dozzina di imprese multinazionali.

La società brasiliana ha molti problemi, come ho appena detto. Il problema dell'impiego, il problema della mancanza di terra. E uno dei problemi più gravi che ha il popolo brasiliano è che qui in Brasile c'è un monopolio dei mezzi di comunicazione. Sette famiglie di riccastri controllano tutta la televisione, tutti i grandi giornali, tutte le riviste. Roberto Marinho, padrone della TV Globo, è il secondo uomo più ricco del Brasile. E che produce? Niente. Né un chicco di grano, né un pezzo di spillo. E diventato milionario solo sfruttando l'opinione pubblica. Così, qui in Brasile, i mezzi di comunicazione sono sposati, sono completamente sottomessi al potere politico ed economico insediato nel governo. Fanno solo quello che il governo vuole. Siccome il Movimento senza terra, per le sue lotte, si è inimicato governo, il governo, ovviamente, usa continuamente i mezzi di comunicazione contro di noi, per tentare di screditarci di fronte all'opinione pubblica. Ma il governo dimentica un dato fondamentale. Che, primo, le bugie hanno le gambe corte. Secondo, che c'è rispetto per ciò che facciamo proprio perché ci sono brasiliani senza terra. Quindi, finché ci saranno senza terra, non serve parlare male di noi, non serve che inventino bugie, perché il movimento senza terra continuerà a organizzare i poveri della campagna. Finché avrà poveri in campagna, ci sarà la lotta

contro la povertà. Fernando Henrique, grazie a Dio, fra due anni uscirà dal governo. Ma il MST continuerà fermo nella sua lotta.

Nelle lotte per la terra ci sono stati molti morti, soprattutto all'epoca della dittatura militare. Dal 1980 in qua sono stati assassinati più di 1.500 compagni che rappresentavano leaders del movimento nell'interno del paese. All'epoca della dittatura, la maggior parte dei compagni era assassinata da *pistoleiros* per ordine della polizia o di *fazendeiros*.

Negli ultimi tre o quattro anni, nella misura in cui il MST diventava più famoso, e nella misura in cui il movimento ha usato la tattica dell'occupazione di massa, questa tattica di uccidere per mezzo di *pistoleiros* è divenuta inefficiente perché il pistolero sa che non basta uccidere un individuo in un'occupazione di mille famiglie perché non risolve il problema. Allora, è cambiata la forma di repressione politica in Brasile. Ora stiamo affrontando due problemi: il primo è il problema del massacro. Talvolta la polizia militare viene con tutto il suo apparato e tenta di fare evacuazioni violente. Molte volte non ci sono morti, ma molti feriti, molti ricercati, molti arrestati, come è successo a Carajàs, come è successo in Paranà.

E c'è un altro tipo di assassinio che però è programmato. Si cerca, fuori dalla lotta di massa, di uccidere qualche leader. Sfortunatamente l'anno scorso abbiamo perso dieci compagni che sono stati assassinati durante l'anno, ognuno in una maniera più misteriosa dell'altra, ma certamente ordinata dai latifondisti o da forze di polizia che agiscono dentro il governo.”

(San Paolo / Porto Alegre, Gennaio 2001)